

LETTERA APERTA

In qualità di presidente di Spazio Tadini e di giornalista professionista, ritengo doveroso rispondere ai pochi che hanno ritenuto non opportuno che dessi spazio sul nostro sito al comunicato stampa della difesa di Francesco Tadini, ex presidente dell'associazione culturale.

Ci tengo a precisare che da febbraio, da quando è esploso lo scandalo giudiziario che lo ha coinvolto, tutte le persone collegate all'associazione hanno subito un danno d'immagine. Qualche artista si è anche visto disdire delle serate solo per aver avuto a che fare con l'associazione o aver stretto la mano al suo ex presidente.

Per fortuna la solidarietà è anche stata tanta e ci siamo preoccupati di ringraziare, attraverso una lettera aperta sul nostro sito, quanti hanno saputo fare un distinguo tra la vicenda personale di Francesco Tadini e l'associazione culturale, le cui attività comunque non si sono mai interrotte.

Tuttavia non è Spazio Tadini ad aver scelto di esporsi sulla vicenda, ma gli eventi hanno scelto per l'associazione. I primi giorni dopo l'arresto di Tadini, in cui sono state diffuse immagini del logo e degli spazi con tanto di indirizzo e sito internet, l'associazione è stata assediata da curiosi, disertata e oltraggiata da moralisti e giustizieri, che auspicavano presto una chiusura e che vedevano, nel proseguo delle attività, sfrontataggine ed incapacità a provare vergogna.

Ebbene, in questi tre anni di vita dell'associazione, noi non neghiamo di aver conosciuto Francesco Tadini: abbiamo mangiato con lui, abbiamo riso con lui, abbiamo seguito i suoi ragionamenti in serate di discussione su importanti temi d'attualità, d'arte e cultura. Ci siamo entusiasmati alle sue idee, alla sua oratoria. Abbiamo avuto modo di dare vita a questa realtà grazie al suo intenso ed instancabile lavoro, alla sua indole passionale e alla sua generosità. Abbiamo visto artisti e intellettuali uscire da questo luogo con il sorriso sulle labbra per aver trovato a Milano uno spazio nuovo dove confrontarsi, dove stimolare dibattiti, dove creare sogni. Questa immagine di Francesco Tadini è diversa dall'"identikit" delineato dall'accusa? Resta comunque un fatto incontestabile: questo è sempre Francesco Tadini. Qui non ci sono errori, né dubbi, ma semplici fatti.

Spazio Tadini non è un palazzo di giustizia, non fa il lavoro dei magistrati, né quello delle forze dell'ordine, ma è un luogo di cultura. Qui si pensa che la cultura cominci dagli interrogativi, non dalle risposte.

Le norme del giornalismo imporrebbero che di un indagato si debbano citare solo le iniziali, questa discrezione si può infrangere solo nel caso si tratti di un personaggio pubblico, resta il fatto che si deve parlare solo della persona indagata. Per reati legati alla sfera sessuale, in particolare, in cui l'ipotesi è pedofilia questa attenzione dovrebbe essere maggiore. Infatti, è facile verificare come sulla stampa, nella maggior parte dei casi, persino là dove il pedofilo è reo confesso si mette il nome in sigla per non permetterne la riconoscibilità.

E' del 15 agosto 2010 per esempio la notizia di un quarantenne arrestato per detenzione di un ingente quantitativo di foto pedopornografiche di cui era autore e ne faceva vendita, ma di lui, nonostante la notizia sia stata data al telegiornale non è stato dato nessun elemento identificativo, neppure l'iniziale del nome.

Nel caso di Tadini, nonostante non sia mai stato accusato del reato di pedofilia, fin da subito sono state date informazioni sui giornali circa la sua identità, il luogo di lavoro, il contesto familiare, il nome del padre, informazioni patrimoniali e pubblicate immagini sue a tutta pagina, di Spazio Tadini e persino del padre, della madre e del fratello. La cronaca non è stata racconto di fatti, ma in qualche caso ironia, sarcasmo, accusa senza appello.

Perché?

Il 5 febbraio 2010, La Repubblica, a firma di Paolo Berizzi con titolo "Milano, indagato il gallerista dei vip "Voleva fare sesso con le bambine". Riportava:

«È venuto da me un cliente importante e famoso. Mi ha chiesto di procurargli una bambina di 3 anni e una di 10». Così parlava una prostituta romena intercettata al telefono. Eppure, quando all'alba i poliziotti hanno bussato a casa con il mandato di perquisizione, lui, il cliente «importante», non ha battuto ciglio: pensava a uno scherzo. Ha capito che facevano sul serio, Francesco Tadini, solo quando gli hanno sequestrato computer..”..... “Molto conosciuto in città, organizzatore di vernissage molto ben frequentati e ospitati allo Spazio Tadini – di cui è direttore artistico – in un'intervista ha raccontato: «Mio padre mi diceva sempre: se dai tutto all'arte, l'arte ti dà tutto».

Il 29 luglio 2010 si svolge il processo e si scopre che è stato compiuto un clamoroso errore di persona: non era lui a chiedere bambini tra i 3 e i 10 anni. Inoltre, si svela che non ha mai fatto sesso né con bambine né con minorenni. Viene quindi accusato di aver tentato di cercare prostitute minorenni solo in relazione ai contenuti di alcune telefonate intercettate.

Il 30 luglio 2010, in un articolo firmato “La redazione” Il Giornale scrive:

“.....Eppure ieri il gallerista Francesco Tadini, appena condannato a tre anni di carcere per pedopornografia e tentato stupro, commenta la sentenza come una vittoria....L'arresto di Tadini aveva creato scalpore: per la notorietà del personaggio, titolare di una importante galleria d'arte, e soprattutto per quella di suo padre, Emilio, uno dei più importanti pittori italiani degli anni finali del Novecento (un cui affresco, d'altronde, adorna anche un'aula del Palazzo di giustizia). Le indagini del pm Sangermano avevano tracciato l'identikit di una personalità profondamente deviata...”

Il giorno dopo compare una smentita sullo stesso giornale a firma degli avvocati della difesa di Tadini in cui si precisa che il giudice non ha mai parlato di “stupro”, né di “tentata violenza” come scrive anche La Repubblica che invece non smentisce.

Questi articoli, in particolare, vengono ripresi da blog vari anche contro i pedofili e insieme alla faccia di Tadini ricompare il logo dell'associazione.

Domande.

C'è da stupirsi se un uomo che si è sentito additato come il pedofilo per antonomasia (tant'è che è stato aperto on line anche una pagina su un sito con il suo nome e cognome che istiga a ucciderlo e a rintracciarne tutti i suoi amici) possa provare gioia se riesce a dimostrare di non aver mai toccato o fatto del male a un bambino, a una minorenni o a chiunque altro?

C'è da stupirsi se Spazio Tadini, dopo tutte le discriminazioni subite a seguito delle pesanti accuse verso il suo ex presidente, ritenga opportuno aiutare il pubblico ad avere chiarezza sulla vicenda e pubblica il semplice comunicato della difesa in cui si articolano in dettaglio come sono andati realmente i fatti e le motivazioni?

C'è da stupirsi se l'associazione vuole offrire un'opportunità di visibilità in più a questo comunicato che comunque non è stato ripreso a livello nazionale e dai telegiornali, come la notizia dell'arresto, per fare conoscere all'opinione pubblica il proseguito di una vicenda giudiziaria che ipotizzava la presenza nel nostro Paese di un mostro pedofilo e sadico?

E ancora.

Era rilevante ai fini della cronaca fare riferimento al padre defunto e al suo dipinto al palazzo di Giustizia? Era rilevante riportare che Tadini un giorno disse: *«Mio padre mi diceva sempre: se dai tutto all'arte, l'arte ti dà tutto»?*

L'ironia gratuita di alcuni articoli che hanno trattato il caso Tadini non garantisce il bisogno di giustizia di tanti bambini che sono stati vittime di violenze.

Purtroppo, come si evince dal comunicato della difesa, esistono siti accessibili a tutti dai quali è possibile scaricare “vere e proprie gallerie degli orrori” se, come dice l'accusa, è questo l'appellativo che merita la tipologia di foto

detenute da Tadini. Si dice, anche nel comunicato della difesa, che le foto non sono mai state né comprate, né scambiate, né che lui ne sia l'autore .

Che significa? Vuol dire che questa tipologia di foto è dominio di tutti perché appartengono al web? Vuol dire che chiunque potrebbe vedere foto di quel genere? Che le migliaia di persone che statisticamente visitano siti porno on line possono essere esposte a un rischio? Forse anche minori che navigano senza protezioni?

Che si fa per questi siti? Come proteggerci?

E ancora, ma se non è Francesco Tadini l'uomo che cercava bambini, chi è?

Io credo che il lavoro dei giornalisti sia molto importante per fornire all'opinione pubblica elementi di analisi della realtà, per raccontare i fatti, per porre domande alle persone con ruoli e responsabilità pubbliche e aiutarci a capire come difenderci, come lottare per un mondo migliore.

Non sta ai giornalisti della cronaca l'uso degli aggettivi. Questi appartengono alle colonne degli opinionisti, che si firmano e non si nascondono, come Il Giornale dietro la firma "la redazione". Ma i nostri giornali sono sempre più ricchi di opinioni che di cronaca, più di interpretazioni che di fatti. E' un problema di vendita di copie? Forse, ma credo che la gente apprezzerrebbe veder sviscerare le notizie, incontrare i giornalisti per strada che parlano con la gente, che investigano, che studiano e che non dimenticano il ruolo sociale dell'informazione senza mai perdere la responsabilità di avere in mano il potere di azionare dinamiche sociali di persecuzione degne del profondo Medioevo.

Esagero? Riporto solo un caso recente letto casualmente.

In un articolo apparso il 30 luglio 2010 su La Repubblica edizione Roma si titolava: "Pedofilia, foto ai bimbi in spiaggia, tre denunciati", poi si scopre leggendo che gli autori del gesto non sono stati denunciati per pedofilia, ma per violazione della privacy e violenza privata per avere scattato delle foto ai bambini sulla spiaggia.

La pedofilia sembra imperversare. Come mai? Stanno cambiando i gusti sessuali nella società? Come si spiega il fenomeno? Lecito domandarsi anche: sono aumentati questi reati o è solo aumentata la nostra sensibilità verso di questi?

E' di soli mesi fa la notizia di un nonno e uno zio condannati per pedofilia ai danni della nipotina. Solo dopo 7 anni sono riusciti a dimostrare la loro completa innocenza, ma nel frattempo, la nipotina e le sorelline sono finite in un istituto perdendo qualunque contatto con la famiglia d'origine da cui sono stati allontanate perché ritenuta inadeguata.

Qual è la responsabilità della società di fronte a queste ingiustizie? Dobbiamo domandarcelo.

Bisogna individuare e fermare i pedofili? Giusto. Ma non bisogna perdere di vista l'analisi sociale del fenomeno e quella individuale di coloro che compiono questo genere di reati perché bisogna anche prevenire.

Noi di Spazio Tadini cercheremo di fare tesoro di questa esperienza. Porremo delle domande. Organizzeremo delle iniziative. Valuteremo con esperti, perché questi esistono, ma chissà perché non vengono intervistati per aiutarci a capire. Sono persone che lavorano anni nell'anonimato, che guadagnano poco denaro, che non hanno opportunità di visibilità, ma credono nella scienza e nel lavoro per la conoscenza. Forse non hanno spazi sui giornali perché non corrono dietro palle per fare gol, né hanno minigonne accattivanti, forse sono anche grassi e brutti, ma pensano.

Melina Scalise
Presidente di Spazio Tadini